

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Evangelisti e Leccese sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti presso il tribunale di Roma per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui

all'articolo 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 55).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento in materia di insindacabilità, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Parenti). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 55)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceremigna, in sostituzione del relatore.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Tiziana Parenti con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma.

La contestazione formulata dalla competente procura consiste nell'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa per avere, asseritamente, con dichiarazioni pubblicate sul quotidiano *la*

Repubblica dell'11 dicembre 1996, dal titolo « Vuole bloccare chi indaga su Di Pietro », offeso la reputazione del dottor Antonio Di Pietro, allora sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, oggi senatore della Repubblica.

Queste sono le frasi — tratte dall'articolo citato — riportate nel capo di imputazione: « Spara inoltre colpi di cannone Tiziana Parenti. Dice che è stata la CIA ad aver dato il via a Tangentopoli; la CIA voleva affondare il PSI e parte della DC perché corrotti, indeboliti e non più affidabili e per farlo si è servita di Di Pietro, vicino ai servizi segreti. Prima di far partire l'onda d'urto di Tangentopoli Di Pietro è andato negli Stati Uniti, "al dipartimento di giustizia", racconta, per avere il viatico, la legittimazione. Borrelli sapeva e assecondava... "prima di Mario Chiesa c'erano altri, in particolare" — continua la Parenti — "un imprenditore che aveva non so a che titolo colloqui stretti con Di Pietro e che lo teneva in contatto con certi ambienti, per così dire ambigui, in Italia e oltreoceano... Di Pietro allora aveva amicizie che poi hanno costituito il nucleo originario degli arrestati di Mani pulite. Non è da escludere che molti di loro sapessero fin dal principio che la loro situazione sarebbe stata risolta. Gente in contatto con una certa *lobby* politico-economica e anche personaggi che poi ritroveremo al Ministero dei lavori pubblici, come Elia Valori, che faceva parte del sottobosco dei servizi segreti e della P2... e Lucibello che dice: ti porto Pacini Battaglia. A che titolo? Per farlo confessare così, spontaneamente?... questo imprenditore che parla con Di Pietro lo mette in contatto con ambienti del dipartimento di giustizia Usa... l'arresto di Mario Chiesa è chiaramente un pretesto, e poi passa un tempo lungo da allora all'avvio vero dell'operazione Mani pulite. Mesi. In questi mesi Di Pietro va in America. La CIA voleva far fuori il PSI e certa parte della DC, perché non più affidabili. Caduto il muro di Berlino, crollato il comunismo, bisognava fare piazza pulita della vecchia classe politica, e il PDS poteva essere un interlocutore

affidabile. Allora Di Pietro va, e ottiene la legittimazione. La sua rete di rapporti in Italia è pronta. C'entrano anche certi grandi studi legali, in questa fase... I grandi studi che curano i grandi affari, a livello internazionale. E le *lobby* affaristiche, che avevano solo da guadagnare dall'indebolimento della politica, quelle che siedono in prima fila a Cernobio ». E Borrelli sapeva? — domanda il giornalista — « Sapeva tutto, ovvio. Non ha mai avuto buoni rapporti con Di Pietro, ha mandato avanti il personaggio, il contadino dai modi spicci, perché facesse da cortina fumogena. Ma si deve essere pentito della scelta, mi pare » ». Fin qui l'articolo.

La Giunta ha esaminato la questione nelle sedute del 29 luglio e del 23 settembre 1998, ascoltando, come è prassi, l'onorevole Parenti.

La Giunta ha rilevato che le frasi proferite dal deputato in questione costituiscono, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nonché del dibattito politico-parlamentare. Ciò sia pure in assenza di un collegamento specifico con atti o documenti parlamentari, che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione che ebbe a suo tempo la discussione tanto sugli organi di stampa quanto, in generale, nel dibattito politico.

Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. IV-quater, n. 55)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di attenzione su una vicenda che è semplificativa dei rischi che corriamo con una interpretazione esasperatamente estensiva delle norme del comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione. Con l'avvenuto adeguamento della norma allo scontro politico e ad un riflesso di autotutela del ceto parlamentare si determina lo scempio del diritto alla difesa, la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, l'accrescersi del senso di impunità che, come è noto, qualche collega possiede in già ampia misura e, infine, *last but not least*, il rischio di umiliazione del Parlamento, investito da numerosi conflitti di attribuzione ai quali la Corte costituzionale dà ragione con sempre maggiore regolarità.

La collega Parenti, in ripetute dichiarazioni su *la Repubblica* afferma con assoluta certezza che «è stata la CIA ad aver dato il via a Tangentopoli; che la CIA voleva affondare il PSI e parte della DC e per farlo si è servito di Di Pietro; che Di Pietro è andato negli Stati Uniti al dipartimento di giustizia per avere il viatico e la legittimazione; che l'arresto di Mario Chiesa è chiaramente un pretesto», e così via.

Ci si aspetta che vi siano almeno alcuni elementi per fare affermazioni così apodittiche ed invece niente, solo insulti. Fango. Che tanto sporca comunque, e noi siamo parlamentari. Possiamo dire quello che vogliamo.

Il cittadino Di Pietro si difende e presenta denuncia per diffamazione a mezzo stampa. Una persona qualsiasi sarebbe finita in tribunale a dover motivare le cose dette. L'onorevole Parenti no. Lei è deputata, ha licenza di insultare. È difesa dal comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione? No, perché quel comma non dice questo. È difesa dall'interpretazione totalizzante data da quest'aula a quel comma. Rileggiamolo insieme: «I membri del Parlamento non possono es-

sere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.» Io non credo che l'onorevole Parenti esercitasse le funzioni di parlamentare affermando che Di Pietro lavorasse per la CIA e che Tangentopoli fu avviata dal dipartimento di giustizia americano. E comunque, *tertium non datur*: o l'onorevole Parenti era convinta di quello che diceva e ne poteva fornire dimostrazione, ancorché approssimativa e, in questo caso, dovrebbe essere lei a chiedere all'Assemblea di concedere l'autorizzazione e a voler andare in un tribunale della Repubblica a dimostrare le sue tesi e la malafede del ben più famoso collega, oppure l'onorevole Parenti mentiva sapendo di mentire e, in questo caso, non credo che espletasse funzioni parlamentari, a meno di non voler inserire la menzogna tra le funzioni naturali di un membro del Parlamento.

Vada in tribunale, onorevole Parenti! Ci dimostri di avere ragione e di non volersi nascondere dietro le accoglienti maglie di una interpretazione estremamente generosa di un comma della Costituzione, oppure recuperi dignità e chiedi scusa da questo scranno invocando immunità!

Il collega relatore sostiene che le frasi proferite dal deputato in questione costituiscono chiaramente un giudizio e una critica di natura sostanzialmente politica. L'unica scusante di una posizione così palesemente erronea è che questa è una formuletta predisposta dagli uffici per tutti i casi di insindacabilità distrattamente assegnata anche al caso in questione.

Sostenere che Di Pietro abbia costruito Tangentopoli su preciso accordo con il dipartimento di giustizia degli Stati Uniti, allo scopo di distruggere il PSI e parte della DC non è infatti, come a tutti appare evidente, un giudizio o una critica politica. È, invece, una affermazione balzana quanto assoluta ...

PAOLO COLOMBO. È solo la verità!

RINO PISCITELLO. ... e cozza peraltro con il buon senso di qualsiasi cittadino

(ma la stupidità non è reato. Non è per questo che chiediamo all'onorevole Parenti di andare in tribunale).

Su una cosa, ancora, chiedo attenzione ai colleghi. Vi è un caso straordinariamente simile accaduto al Senato nella scorsa legislatura.

Il senatore Boso, con la stessa straordinaria assenza di senso del ridicolo, aveva sostenuto che « Di Pietro (*Commenti del deputato Grugnetti*) sarebbe stato all'estero in missioni speciali per il SISMI negli anni precedenti a Mani pulite »...

GIACOMO STUCCHI. Vero !

RINO PISCITELLO. ... e che « nelle indagini contro la corruzione si sarebbe fatto »... Sento un collega della lega dire che è vero: in tribunale, Boso ha ammesso che non era vero.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. È importante però sapere che il senatore Boso in tribunale ha ammesso che non era vero (*Commenti del deputato Grugnetti*). Comunque, non ha importanza.

FABIO CALZAVARA. Perché era morto Parisi !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

RINO PISCITELLO. Aveva sostenuto che Di Pietro « sarebbe stato all'estero in missioni speciali per il SISMI negli anni precedenti a Mani pulite e che nelle indagini contro la corruzione si sarebbe fatto pilotare dalla volontà di natura politica di bloccare la lega al nord ».

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Sto concludendo, Presidente. Ognuno evidentemente vede il complotto condotto nella direzione che gli interessa. Per quelle affermazioni, giudi-

cate dallo stesso Boso assolutamente prive di ogni fondamento, il senatore Boso è stato condannato.

Anche nei confronti del senatore Boso sarebbe ingiusto decidere che gli insulti dell'onorevole Parenti sono consentiti oggi in palese violazione di legge. Presidente, colleghi, voglio concludere questo mio intervento appellandomi alla coscienza di ciascuno di voi: consentite a un cittadino di difendersi da accuse calunniose e infamanti, dimostrate di non farvi trascinare dalle passioni politiche in un voto che non presenta alcuna possibile interpretazione estensiva (*Applausi dei deputati del gruppo misto « L'Italia dei valori »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Mi dispiace di essere arrivata in ritardo, Presidente. Non ho sentito la difesa di ufficio del ... mah, onorevole Piscitello.

PRESIDENTE. Era una dichiarazione di voto.

TIZIANA PARENTI. Era una dichiarazione di voto.

Adesso vorrei leggervi la mia dichiarazione, che peraltro è un corollario a quello che aveva detto il dottor De Rita, in modo molto più articolato e complesso, e da allora il dottor De Rita non si è più sentito: « Questo » — cioè quello che io ho detto — « sarebbe un insulto? Di Pietro lavorava nei servizi. Veltri: sono solo cattiverie. È un insulto, perché? Dire a qualcuno che lavorava nei servizi o nella polizia è un insulto? Forse qualcuno ha paura di questo e in particolare l'onorevole Di Pietro ».

E allora, siccome io non invento le cose, ma le dico solo quando sono emerse, dovrete leggervi le cronache dell'epoca, allorché Di Pietro enunciò ai pubblici ministeri di Brescia il suo progetto di « Mani pulite 3 », di far fuori questa classe dirigente, perché il Parlamento era già

stato rinnovato, di creare un'altra classe dirigente, cioè la « ciurmaglia » che oggi lo segue (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e di continuare il quella sua opera di destabilizzazione (*Commenti del deputato Cambursano*)... stai zitto e ascolta quando parlo... e di continuare in quell'opera di destabilizzazione che ora vede voi che l'avete candidato in croce, perché voi non avete letto attentamente né da dove viene costui, né quello che già aveva annunciato: di distruggervi tutti quanti!

A voi questa pare opera di persona che viene dalle istituzioni? O vi pare opera di persona che viene da altrove? È questo che io dico e che non è passibile di querela perché lo dico alla Camera. Su questo dovete giudicare. Su questo, che oggi vi rende tutti dei bersagli ad opera di un destabilizzatore — quello che non avevo detto qua, perché ero stata molto più contenuta, lo posso dire adesso, perché questa è la nostra ipocrisia, fare una denuncia che nessuno considera e ciascuno si mette nei guai fino al collo —, di persona estremamente di destra (come da lui stesso dichiarato), che niente meno viene eletta da un popolo storicamente di sinistra e che uccide quello stesso popolo che l'ha eletto, che si forma i suoi gruppi dirigenti, che va in giro a destabilizzare il paese. Questo è opera di chi? Di uno che ha avuto ed ha una coscienza istituzionale, o di qualcuno che viene da altrove e che, come dissero i pubblici ministeri di Brescia, non la Parenti, non si è mai saputo esattamente da dove sia venuto; che ha fatto scrivere biografie false, per poi scoprire che in realtà lavorava in una struttura, quella sì controllata dai servizi (*Commenti dei deputati del gruppo misto « L'Italia dei valori » — Proteste del deputato Crema*)!

È già nelle carte, onorevole Piscitello! Voi siete la nuova classe dirigente: questo Parlamento da voi si deve guardare e da colui che vi guida (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, mi sembra che vi sia un po' troppa agitazione da parte degli amici dell'« Italia dei valori »...

PAOLO COLOMBO. Italia dei favori!

GIOVANNI CREMA. Credo che, in un caso come questo, ci voglia più serenità, più rispetto per ciascun parlamentare, più tranquillità, anche perché siamo all'inizio di una dura giornata di lavoro e penso che questo punto dell'ordine del giorno non debba turbare il sereno svolgersi della nostra attività.

Se, signor Presidente, il Parlamento e gli amici così esagitati questa mattina avessero permesso di approvare la legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli, come da noi proposto, oggi probabilmente saremmo tutti più tranquilli e sereni, perché avremmo demandato ad una Commissione parlamentare, quindi al più alto livello istituzionale del paese, l'accertamento politico della verità sul più grande scandalo della Repubblica. Non si può ora negare la libertà di un parlamentare di esprimere un concetto, che certamente può essere duro ma che, come leggiamo sui giornali ed abbiamo occasione di sentire negli interventi di autorevoli leader di partito, di uomini pubblici e non, è largamente condiviso nell'opinione pubblica, o ritenere che lo stesso debba destare scandalo, censura o addirittura provvedimenti di carattere penale.

Per una maggiore serenità, forse, ci vorrà del tempo: tuttavia, signor Presidente, siamo sereni noi che — possiamo dirlo tranquillamente — usciamo dalla cremazione di Tangentopoli; con la nostra serenità del giusto, esprimeremo quindi un voto favorevole sulla proposta della Giunta, che altrettanto serenamente ha portato la sua posizione all'attenzione dell'Assemblea. Ribadisco pertanto che, con serenità ed anche nella linea della

tradizione di quest'aula, voteremo a favore della proposta avanzata dalla Giunta. Mi sia infine permesso di esprimere solidarietà alla collega Parenti, per questo chiassoso comportamento che, in modo non urbano, ha accompagnato le sue parole, anche perché credo sia opportuno che tutti siano più corretti e rispettosi delle opinioni degli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 55)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 55 concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri; La Russa e Berselli: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2939-2985) (ore 9,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri; La Russa e Berselli: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è passati all'esame dell'articolo 1 e sono stati espressi i pareri sui relativi emendamenti *(per l'articolo 1, gli emendamenti e il subemendamento, vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri — A.C. 2939 sezione 1)*.

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,19).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,45.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge nn. 2939-2985.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraceni 1.75.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, avevo presentato un emendamento all'articolo 1, ma per un disguido degli uffici lo stesso non figura nel fascicolo.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, il suo gruppo ha inviato un testo in calce al quale è scritto di sostituire il suo emendamento con un altro allegato.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, dopo una lunga verifica è risultato che non è così, ma non è importante; ciò che conta è che io possa commentarlo, oppure parlare sull'emendamento Saraceni 1.75.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, è importante perché si tratta di una richiesta pervenuta dal suo gruppo.

ELIO VELTRI. Non è così, Presidente.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, se mi dà la parola posso spiegarlo.

PRESIDENTE. È così, la richiesta è qui davanti a me.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, l'onorevole Piscitello ha impegnato un'ora del suo tempo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il tempo dell'onorevole Piscitello è preziosissimo, lo sappiamo (*Si ride*)! Gli darò la parola successivamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho presentato un emendamento perché non condivido nella maniera più assoluta il testo della Commissione. Esso è inaccettabile perché costituisce, di fatto, una licenza ai parlamentari a diffamare e calunniare, così come tante volte si è verificato in quest'aula. È capitato anche a me personalmente per una questione che nulla aveva a che fare con l'esercizio dell'attività parlamentare, per un fatto avvenuto fuori dal Parlamento, a 600 chilometri di distanza. La vicenda si è conclusa quando il parlamentare ha detto che mi aveva scambiato con un'altra persona. Intanto, però, il Parlamento ha dichiarato l'insindacabilità per affermazioni gravissime, lesive della mia reputazione.

Viene palesemente ignorata, inoltre, la sentenza della Corte costituzionale perché con il testo che abbiamo di fronte si esercitano interferenze nell'attività autonoma della magistratura.

Per tali ragioni voterò contro il testo della Commissione e mi asterrò sull'emendamento Saraceni 1.75.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.75, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	317
Votanti	309
Astenuti	8
Maggioranza	155
Hanno votato sì	17
Hanno votato no .	292).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraceni 1.74.

LUIGI SARACENI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.64, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	317
Votanti	309
Astenuti	8
Maggioranza	155
Hanno votato sì	17
Hanno votato no .	292).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.76, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	302
Votanti	300
Astenuti	2
Maggioranza	151
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	281
Sono in missione 28 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.77, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	311
Votanti	307
Astenuti	4
Maggioranza	154
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	287
Sono in missione 28 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Orlando 1.69, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	303
Votanti	299
Astenuti	4
Maggioranza	150
Hanno votato sì	8
Hanno votato no	291
Sono in missione 28 deputati).	

Avverto che gli emendamenti Bonito 1.32 e 1.31, nonché il subemendamento Boato 0.1.90.1 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.90 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia non condivide l'emendamento in discussione, in quanto ritiene preferibile l'attuale formulazione del comma 1 dell'articolo 1 del testo. Non è possibile, infatti, concordare sulla divisa soppressione dell'indipendenza della prerogativa dalle espressioni usate e dai concetti esplicitati.

Conveniamo senza riserve sulla configurazione dell'insindacabilità come causa di giustificazione, ma dissentiamo fermamente dalle opinioni di coloro che da tale constatazione fanno derivare *tout court* la sindacabilità e, quindi, la punibilità delle espressioni offensive eventualmente usate. Queste, al contrario, devono essere scriminate in ogni caso, sempre che non siano assolutamente estranee all'esercizio della funzione parlamentare, come del resto precisato nel testo. Lecito deve ritenersi, dunque, anche l'impiego di espressioni forti, sicché il problema si sposta sul piano dell'individuazione dei limiti dell'esimente e, quindi, sulla ravvisabilità di un eccesso.

Ne consegue che, data la peculiarità della materia, risulta estremamente arduo acclarare dove sia collocata la linea di demarcazione fra il lecito e l'illecito, perché, in fondo, l'eccesso deriva da valutazioni soggettive del giudice ed è lasciato in una sfera di discrezionalità assai ampia. La dignità altissima della funzione parlamentare esige, invece, determinazioni certe.

Pertanto, il diritto del singolo all'integrità dell'onore e della reputazione deve cedere il passo al *munus publicum* del parlamentare. D'altro canto, anche sopprimendo l'inciso di che trattasi, resterebbe ferma la liceità di espressione di concetti calunniosi ed offensivi.

Pertanto, la precisazione in oggetto, che è aderente alla natura delle cose, apporta elementi di chiarezza nella dibattuta problematica che ci occupa ed evita per l'avvenire l'insorgenza di questioni di merito particolarmente delicate e complesse.

Nessuna obiezione, viceversa, riteniamo di dover muovere in ordine alla sostitu-

zione del requisito della collegabilità con quello della riconducibilità, poiché trattasi di espressioni sostanzialmente identiche che non fanno variare in misura apprezzabile l'estensione dell'insindacabilità.

Per tali motivi chiediamo che l'emendamento in questione sia votato, se possibile, per parti separate: l'una riguardante la soppressione dell'inciso « indipendentemente dal senso letterale delle parole adoperate e dai concetti espressi » e l'altra attinente alla modifica della restante frazione della frase.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, l'emendamento della Commissione sopprime la frase: « indipendentemente dal senso letterale delle parole adoperate e dai concetti espressi, è collegabile alla funzione di parlamentare, anche quando espletata al di fuori del Parlamento ».

È evidente che le moderne condizioni di vita coinvolgono l'attività del parlamentare sempre più al di fuori del Parlamento. Lo si è potuto notare, ad esempio, anche in una specie di dibattito che si è svolto ieri sera nel corso della trasmissione televisiva *Pinocchio*, durante la quale quattro parlamentari laici contro quattro cattolici — così era lo schieramento — hanno dimostrato una certa virulenza gli uni contro gli altri. A tali incontri il parlamentare è sottoposto quasi tutti i giorni, specialmente quelli che hanno pochissimo accesso ai *mass media* e alle televisioni di Stato.

Ci siamo accorti tutti che il mondo cambia ed anche i termini e i modi di espressione, specialmente per volontà della cosiddetta sinistra ideologica, che ha appoggiato una specie di mutamento culturale.

Quando si parla di argomenti attinenti alla società, alla politica, alla funzione che svolge il parlamentare — che non è solo quella di legiferare ma anche di predisporre atti ispettivi, di partecipare ad un'azione di controllo su situazioni che

con la sua attività di legislatore vuole modificare — non vedo come un termine più o meno grezzo, più o meno duro, possa essere accettato nelle scuole o nelle televisioni di Stato o in certi film finanziati con denaro pubblico, mentre di tutto questo deve essere accusato un parlamentare quando in pubblico svolge il proprio lavoro di divulgazione e contemporaneamente di illustrazione della sua fede politica.

È evidente che vi saranno sempre maggiori scontri, come dimostra l'esempio di ieri sera, perché l'uso delle parole è completamente cambiato, ma la realtà è che dopo sei anni e diciannove reitere non siamo ancora in grado di risolvere una questione strettamente linguistica, facendo appello ad una moralità che non appartiene più alla nostra vita civile.

ANTONIO SODA, Relatore per la I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, Relatore per la I Commissione. Vorrei brevemente replicare alle tre osservazioni dei colleghi che sono intervenuti. L'emendamento 1.90 della Commissione ripristina il testo sul quale l'Assemblea precedentemente si era già pronunciata e rispetta anche l'ultima sentenza della Corte costituzionale, la quale ha sottolineato che le attività politiche svolte fuori dal Parlamento sono coperte dall'insindacabilità quando vi sia un nesso funzionale, quello cioè che noi abbiamo definito « riconducibilità » di questa attività all'esercizio libero delle funzioni parlamentari.

Dico questo per l'onorevole Veltri, il quale continua nella sua campagna denigratoria di un testo, senza coglierne il rispetto verso i principi elaborati dalla Corte costituzionale.

Alle osservazioni dell'onorevole Gazzilli replico in questo modo: la soppressione dell'inciso, che abbiamo definito diritto generalizzato all'insulto — così come formulato dall'onorevole Sgarbi — deriva da una necessità logica: se si deve prescindere

dere nel giudizio di sindacabilità o insindacabilità delle espressioni usate e del concetto espresso, non è neppure possibile operare la valutazione di sindacabilità. Se una determinata manifestazione del pensiero è riconducibile all'attività parlamentare, intesa quindi come esercizio libero di questa, occorrono una valutazione ed un'analisi dei concetti espressi. Se la legge prescinde dai concetti espressi e dai termini usati, non è più possibile esercitare un sindacato di libertà o di insulto gratuito né da parte del giudice né, soprattutto, da parte della Camera, che deve garantire queste prerogative.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Copercini, è un errore sostenere che il testo proposto dalla Commissione non preveda guarentigie sulle attività esercitate fuori dalle mura del Parlamento. Il testo fa riferimento alle attività e alle manifestazioni del pensiero del parlamentare espletate fuori dal Parlamento, a condizione però che siano riconducibili alla sua funzione di parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, voglio motivare il mio voto di astensione. La modifica proposta dall'emendamento 1.90 della Commissione è assolutamente inutile, in quanto non serve a risolvere alcun problema.

Che l'attività svolta fuori dal Parlamento debba essere riconducibile alla funzione di parlamentare è un'assoluta ovvietà. Il problema è il seguente: quando tale attività è riconducibile e quando non lo è? Ci siamo sempre divisi ed abbiamo sempre dibattuto questo problema; il fatto che lo scriviamo nella legge non cambierà assolutamente nulla.

Nell'ipotesi che il provvedimento legislativo entri in vigore con la modifica di cui stiamo discutendo, si continuerà comunque a dibattere se la fattispecie concreta che si verificherà e che sarà sottoposta al nostro esame sia o non sia

riconducibile alla funzione di parlamentare. Si tratta, quindi, di un'attività legislativa senza alcun costrutto, assolutamente inutile o, per dirla in latino, *tamquam non esset*.

Sarebbe stato più meritorio se avessimo introdotto criteri di identificazione della riconducibilità dei comportamenti alla funzione di parlamentare o con una formula più stringente oppure definendola in positivo o, infine, definendola in negativo con l'individuazione dei limiti.

Tutto ciò non è stato fatto. A questo punto introdurre la formulazione proposta dall'emendamento in questione o lasciare quella originariamente prevista sarebbe la stessa cosa: da domani — quando il provvedimento sarà legge effettiva — continueremo ad avere gli stessi problemi di sempre e non disporremo di alcun ausilio per risolverli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1,90 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i>	118

Sono in missione 28 deputati).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, l'emendamento 1.90 della Commissione, che abbiamo testé votato e sul quale il gruppo misto « L'Italia dei valori » ha votato a favore, era sostanzialmente identico all'emendamento Orlando 1.69.

Non lo abbiamo fatto rilevare precedentemente per consentire la votazione, ma riteniamo per lo meno strano che l'Assemblea bocci un emendamento e subito dopo ne approvi uno sostanzialmente identico proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Non si trattava di emendamenti identici, altrimenti sarebbero stati votati congiuntamente.

Avverto che a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.90 della Commissione sono preclusi gli emendamenti Boato 1.33, Meloni 1.87, Orlando 1.70, Dalla Chiesa 1.49, Saraceni 1.78, Saraceni 1.79, Saraceni 1.80, Saraceni 1.81, gli identici emendamenti Bonito 1.30 e Pisapia 1.38, Dalla Chiesa 1.57, Dalla Chiesa 1.50, Dalla Chiesa 1.55, Dalla Chiesa 1.40, Dalla Chiesa 1.56, Dalla Chiesa 1.63, Bonito 1.35, Bonito 1.37, Bonito 1.34, Orlando 1.71, Dalla Chiesa 1.61, Dalla Chiesa 1.59, Dalla Chiesa 1.60 e Pisapia 1.39.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da me proposto ha la finalità di impedire che vi sia un abuso da parte del parlamentare nell'utilizzo degli strumenti previsti dai commi che abbiamo sinora approvato, ovvero che il parlamentare si nasconda dietro le proprie prerogative per ingiuriare, diffamare o oltraggiare pubblici ufficiali al di fuori dell'esercizio delle funzioni parlamentari.

Se un parlamentare abusa delle sue funzioni, colpisce il decoro del Parlamento e delle istituzioni e si comporta dando un cattivo esempio. È questa la ragione per cui, se il parlamentare al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni incorre nei reati di ingiuria, diffamazione od oltraggio a pubblico ufficiale, la mia proposta è che la pena prevista dal codice penale sia aumentata fino a un terzo; in tal modo, ci prendiamo fino in fondo il carico della dignità delle istituzioni (*Applausi dei de-*

putati del gruppo misto-«L'Italia dei valori»).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, prima di svolgere la mia dichiarazione di voto, devo chiedere un chiarimento.

La preclusione del mio emendamento 1.39, che ha contenuto simile all'emendamento Dalla Chiesa 1.43, ha una motivazione?

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, la differenza sta nel fatto che mentre con l'emendamento Dalla Chiesa 1.43 viene aggiunto un intero periodo al comma 1, prescindendo dal suo contesto, con l'emendamento 1.39, da lei presentato, vengono aggiunte alcune parole al medesimo comma 1, prevedendo una continuazione dell'espressione in esso contenuta.

GIULIANO PISAPIA. Grazie, signor Presidente. Essendo il senso lo stesso, intendo intervenire a favore dell'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Condivido pienamente quanto appena detto dall'onorevole Dalla Chiesa. Credo che ci troviamo di fronte ad un bivio: o siamo capaci di tutelare i cittadini lesi da frasi offensive, indipendentemente da chi le ha pronunciate, difendendo il loro decoro e la loro reputazione da chi, all'interno o al di fuori del Parlamento, li offende oppure rischiamo di creare un privilegio assolutamente inammissibile.

Non si tratta tanto di privilegiare il singolo parlamentare, quanto di difendere il Parlamento, evitando ed impedendo che le frasi o le parole che sarebbero censurabili se pronunciate all'interno delle Camere, qualora siano pronunciate al di fuori di esse non siano censurabili, al di là della loro rilevanza penale.

Annuncio pertanto il mio voto favorevole, nonché quello del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43 e su tutti gli emendamenti successivi, compreso l'emendamento Saraceni 1.83 che mi sembra ancor più completo, perché sottolinea che quanto è censurabile all'interno delle Camere diventa censurabile anche se costituisce frase od opinione pronunciata al di fuori delle aule parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, nell'annunciare che il gruppo misto-« L'Italia dei valori » voterà a favore dell'emendamento Dalla Chiesa 1.43, desidero ricordarle che nel corso della seduta di martedì scorso lei ha usato parole durissime nei confronti di quest'Assemblea in occasione di una manifestazione recidiva di « tastieristi ». In quell'occasione lei disse: « È un caso di diseducazione dal punto di vista civile ».

Per fortuna, oggi le tribune del pubblico sono vuote. Mi chiedo se non sia altrettanto diseducativo dal punto di vista civile la seduta odierna che ci ha dimostrato prima come si estendono le immunità e le insindacabilità alle ingiurie dei parlamentari nei confronti di altri cittadini e adesso come si riforma la Costituzione per affermare lo stesso principio. Tra poco assisteremo ad altre meraviglie.

Signor Presidente, lei ritiene che i cittadini italiani, che saranno chiamati tra poco a manifestare in varie occasioni il loro giudizio anche su questo Parlamento, riterranno educativo e civile quello che stiamo facendo?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, l'emendamento Dalla Chiesa 1.43 mi sembra obiettivamente singolare oltre che incostituzionale.

In primo luogo, non è questo l'oggetto della legge: noi non stiamo parlando di sentenze, come si evince da questo emendamento, che accertino i reati di ingiuria, diffamazione e oltraggio a pubblico ufficiale, ma della libertà di espressione su cui la Camera si deve esprimere prima che sia stato definito un giudizio.

A mio parere, quindi, il periodo aggiunto con questo emendamento riguarda un'altra cosa, e crea, peraltro, un reato proprio: un'ingiuria, infatti, se è commessa da un cittadino ha un certo valore, mentre se viene commessa da un parlamentare sembra debba valere il triplo. Mi pare che tale disparità di trattamento sia abbastanza singolare.

Questa dovrebbe essere una delle tante leggi moralistiche sul Parlamento di cui sentiamo parlare. Ma l'attuale non mi sembra la sede per introdurre un nuovo reato con una qualificazione del soggetto (sarebbe un reato proprio). Non mi sembra — lo ripeto — la sede adatta.

Non dobbiamo nemmeno pronunciarci nel caso in cui sia intervenuta, come è scritto nel testo, una sentenza definitiva con la quale è stato accertato che è stato commesso il reato di ingiuria, diffamazione e oltraggio nei confronti del pubblico ufficiale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Nell'esprimere la mia piena adesione all'emendamento in questione, chiedo alla Presidenza di poter aggiungere la mia firma all'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

Non ho altro da dire anche perché mi riconosco in quanto hanno detto gli onorevoli Dalla Chiesa e Pisapia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Intervengo per additare all'aula alcune circostanze in cui un parlamentare, un politico (special-

mente se non è un professionista e quindi non è ben addentro alle cose del sistema) viene sottoposto a delle pressioni notevolissime da parte di determinate istituzioni (con ciò intendo riferirmi un po' a tutto il complesso degli emendamenti presentati dal collega Dalla Chiesa), da parte di enti, da parte di persone.

Sappiamo che spesso queste istituzioni esercitano nei nostri confronti delle pressioni, e un parlamentare che voglia esprimersi con libertà molte volte viene chiamato in causa (e sappiamo che le cause civili durano purtroppo vent'anni con il nostro sistema giudiziario: questo, del resto, è il tempo che ci dobbiamo attendere!).

Dunque il politico è sottoposto ad una specie di condizionamento che limita la sua attività. In queste condizioni, aggravare la situazione, incrementando, come prevede l'emendamento Dalla Chiesa 1.43, le pene per una frase, per una parola che nell'ambito di un contesto « stressante » (ce ne sono diversi e tutti i giorni, nelle varie sedi), può essere sfuggita ad un parlamentare, a me sembra che sia penalizzante soprattutto anche perché talvolta — lo si può verificare — anche la Giunta (non parlo della magistratura che in genere procede con una discrezionalità che spesso appartiene, diciamo così, alle segrete cose) si è espressa, in casi del tutto simili, in maniera difforme.

Pertanto non vedo l'utilità di questa falsa moralità, di questo manicheismo, ossia di moralizzare un ambiente che di morale, a nostro avviso, ha poco (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Presidente, intervengo per fare un rapida osservazione soprattutto dopo aver ascoltato gli amici e colleghi Pisapia e Lombardi.

È bene ricordare che stiamo approvando una normativa ordinaria di attuazione di una norma costituzionale. Cosa

significa questo? Significa che la nostra attività di normazione non potrà mai essere in contrasto con l'articolo 68 della Costituzione.

Dunque, specificare con una norma ordinaria in modo così puntuale che l'ingiuria deve o meno essere « ricompresa » nell'articolo 68, è un'opera assolutamente vana e in questo concordo con l'intervento poc'anzi svolto dal collega Saraceni.

Abbiamo sempre quel baluardo che è la norma della Costituzione; oltre le opinioni espresse e i voti dati noi non potremmo mai andare! Questo ci deve assolutamente acquietare.

Approvare pertanto una norma così analitica e dettagliata significa voler introdurre più problemi di quelli che vogliamo risolvere. Da qui l'invito a ritirare l'emendamento in questione giacché abbiamo una norma, un principio costituzionale che dovrà essere sempre accettato da noi. E se non sarà la Camera dei deputati a farlo, ci sarà sempre comunque un giudice costituzionale che potrà intervenire a tutela del diritto e del sistema giuridico che stiamo costruendo.

Vorrei far un'ultima osservazione sulla diffamazione. Sul punto vi invito francamente ad una riflessione. Se sull'ingiuria non vi possono essere dubbi (e chi vi parla ha lavorato per due anni in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e tutti sanno quale sia stato il modesto rigore che ho cercato di infondere nella mia attività parlamentare, in questo campo), quando affrontiamo però la questione della diffamazione ci avventuriamo allora in un campo molto pericoloso. Infatti, vi trova applicazione l'ipotesi prevista dall'articolo 68 della Costituzione che altrimenti diventerebbe una norma del tutto vana. Pertanto, se un parlamentare insulta non deve avere la tutela dell'articolo 68, ma se denuncia un fatto grave in cui possono presentarsi gli estremi della diffamazione (anzi necessariamente si presentano gli estremi della diffamazione), fa un'accusa pubblica che deve essere considerata propria dell'esercizio delle sue funzioni e non deve essere

limitata perché ciò è nell'interesse della democrazia e della pubblica conoscenza di fatti e di avvenimenti.

So bene che episodi di questo genere sono spesso apertamente strumentalizzati, ciò nonostante, trovare un limite in quel campo diventa veramente molto difficile.

Per queste modestissime considerazioni, torno a rivolgere a colleghi con i quali sono stato sempre in sintonia nell'attività parlamentare, un umilissimo invito al ritiro degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei capire se i parlamentari siano cittadini come gli altri o se invece siano cittadini diversi dagli altri (*Commenti del deputato Orlando*).

Caro Orlando, mi spiego subito: voi sostenete che il fatto di essere cittadino e parlamentare costituisca una specifica aggravante. Se infatti il cittadino parlamentare ingiuria ha un titolo di condanna più grave rispetto a quella che potrebbe colpire un comune cittadino.

Porto ad esempio un caso personale perché le norme servono anche per calarci nella realtà. Sei mesi fa ho condotto una battaglia parlamentare per la depenalizzazione del finanziamento illecito — e tutti sappiamo che cos'è — e mi sono trovato a leggere sui giornali che l'onorevole Giovanardi avrebbe presentato un emendamento perché chi prende tangenti, cioè i corrotti, non vada in carcere. Notizia chiaramente diffamatoria e assolutamente falsa. Ho sporto querela e me l'hanno archiviata dicendo che la critica politica è più che legittima nei confronti di persone come me che, per libera scelta, occupano una posizione pubblica di notorietà e che possono ben difendersi attraverso la stampa e nei pubblici dibattiti. Il cittadino parlamentare Giovanardi, quindi, secondo voi, se dice una cosa di più deve avere una condanna esemplare rispetto agli altri cittadini. Se invece viene

diffamato, la magistratura deve procedere all'archiviazione poiché, essendo appunto un parlamentare, può ben difendersi sulle testate dei giornali e nei dibattiti e non ha diritto a tutela. Così va il mondo!

Sono dell'idea che in quest'emiciclo vi siano tante persone perbene che per passione politica e per ideale si trovino anche a dover contrastare nella società i poteri forti e a denunciare le cose che non vanno. Ma i poteri forti sono forti appunto perché possono ricorrere agli strumenti giudiziari, penali o civili per far passare la vita ad ognuno di noi nei tribunali. Avete tra le vostre disponibilità personali i fondi per pagarvi gli avvocati e per sostenere lo stress delle famiglie? Ogni citazione comporta infatti preoccupazioni economiche e stress familiari.

Voterò a favore della linea del relatore e contro questo emendamento perché state sostenendo una posizione che elimina alla radice per il parlamentare la libertà di fare ciò per cui viene eletto. L'articolo 68 attribuisce al Parlamento il potere di concedere o meno l'autorizzazione a procedere e abbiamo visto molte volte in quest'aula che essa è stata giustamente concessa quando sono stati superati i limiti previsti dall'articolo in questione. Ma definire il parlamentare un cittadino diverso dagli altri e, invece di tutelarlo, colpirlo nel momento in cui esercita la propria funzione, non solo è autolesionista ma significa compiere un'azione che svilisce il Parlamento ed è certamente finalizzata a curare interessi che sono fuori da questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

Onorevole Carmelo Carrara, le faccio presente che, essendo intervenuto per il suo gruppo l'onorevole Giovanardi, lei può parlare a titolo personale per un solo minuto.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario sul-

l'emendamento in esame per le ragioni che sono state già esplicitate anche da rappresentanti della sinistra. Ci troviamo in tema di disposizioni attuative dell'articolo 68 della Costituzione; stiamo cercando, quindi, di disciplinare i contenuti delle prerogative previste da tale articolo e i rapporti tra le Camere e l'autorità giudiziaria.

Con tali emendamenti siamo assolutamente fuori tema; essi non mirano ad introdurre una certa etica politica né una determinata civiltà giuridica, ma colpiscono lo *status* del parlamentare. Anche dal punto di vista sistematico, mi domando come potremo assicurare una condizione di pari trattamento sanzionatorio, sotto il profilo dei fatti suscettibili di valutazione penale, nei confronti di coloro ai quali l'ordinamento costituzionale e le leggi ordinarie assicurano un regime di esenzione dalla pena o comunque una condizione di non punibilità.

Per tali considerazioni, che mi sembrano lapalissiane, al di fuori delle motivazioni che hanno spinto il collega Dalla Chiesa a presentare l'emendamento 1.43 in esame, dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi sembra che tale emendamento 1.43 sia del tutto fuori luogo e non abbia ragion d'essere nel provvedimento che stiamo esaminando; a parte il fatto che, se fosse approvato, determinerebbe una diversità di trattamento fra cittadini che commettono lo stesso reato, non si considera, infatti, che il parlamentare che tiene un certo comportamento costituente reato al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni è un cittadino come tanti altri. Non si capisce perché questo cittadino, che qui esercita la funzione parlamentare e fuori di qui una funzione politica, debba essere trattato diversamente dagli altri cittadini per la stessa fattispecie criminosa, i reati di ingiuria o diffamazione.

Si tratta di un emendamento che non ha nulla a che fare con il provvedimento

in esame; esso introduce elementi di disparità e non tiene assolutamente conto del fatto che il parlamentare, in quanto cittadino, non può essere trattato diversamente dagli altri per lo stesso comportamento criminoso.

Annuncio, quindi, che voterò contro questo emendamento e mi auguro che lo stesso facciano anche gli altri deputati, per ragioni di buon senso.

PRESIDENTE. Colleghi, chiedo un attimo di attenzione, soprattutto ai colleghi Dalla Chiesa e Lombardi, cofirmatario dell'emendamento.

Avverto che il voto sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43 assume carattere preclusivo nei confronti dei tre emendamenti successivi Dalla Chiesa 1.41, 1.42 e 1.43, ciascuno dei quali sostanzialmente riprende una parte dell'emendamento che ci accingiamo a votare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, non insisto sull'argomentazione pregiudiziale ribadita da altri colleghi e che riguarda l'estraneità del provvedimento in esame rispetto alla materia formalizzata in tutti gli emendamenti, a cominciare da quello che stiamo per votare, presentati dall'onorevole Dalla Chiesa.

Stiamo procedendo all'attuazione di una norma costituzionale e non alla riforma del diritto penale sostanziale. Vi sono, però, altri due argomenti che mi permetto di sottolineare.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, sta parlando l'onorevole Mancuso, accomodatevi.

Prego, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vi sono due altri argomenti, uno dei quali non ho visto e udito essere trattato e che mi pare rilevante.

La formulazione dei buoni sentimenti nelle leggi in guisa di proclamazione

talvolta tradisce quando non siano e non abbiano lo stampo tecnico-giuridico. Alla buona fede e all'attenzione del proponente di una serie di emendamenti faccio notare quanto segue: « Il parlamentare » — egli scrive — « che, fuori dall'esercizio delle sue funzioni, » ...

PRESIDENTE. Onorevole Salvati, può prendere posto?

Onorevole Ferrari, può prendere posto?

FILIPPO MANCUSO. ... « definite ai sensi del presente comma, commetta il reato di ingiuria », è profondamente erroneo, perché il parlamentare entro le proprie funzioni non commette diffamazione. Di guisa che, se egli la commette, secondo l'ipotesi formulata, la commetterebbe nell'ambito di un ordinamento che non è quello a cui si attiene questa disciplina. Se la condizione di punibilità viene meno attraverso l'apposita delibera della Camera, come è possibile definire residualmente l'esistenza di un reato in seguito ad un evento che più non riguarda la confezione del reato medesimo? Rimarrebbe qualche cosa al di fuori della stessa identità costruttiva del reato. Quindi, essa è scritta male!

Non contesto la bontà delle intenzioni che, forse, da morali diventano moralistiche se assumono questa connotazione. Quindi, già per questa sola ragione è inaccettabile. Noi non possiamo vivere di proclamazioni di questo genere e introdurre per giunta non soltanto nella legislazione ordinaria, ma persino nella legislazione che ha che fare con la Costituzione. L'altro argomento ha veramente una rilevanza costituzionale perché si costruisce una aggravante *post factum*, una sorta di aggravante costruita sulla base della condizione eventuale che venga dichiarata la colpevolezza. A parte la prima considerazione, questa seconda indebolisce la sua tesi, onorevole collega, perché non è possibile discriminare sulla base di un evento che non ha nulla a che vedere con la condotta lesiva. Essa costituirebbe una condizione non di punibilità

ma di aggravamento della pena costruita dopo la commissione del fatto. È contro il nostro ordinamento! È contro il nostro sistema! È contro la Costituzione! È contro le buone ragioni che non devono essere estranee alla legislazione anche sulla base dell'impeto dei buoni sentimenti!

Questo emendamento e tutti gli altri che ne conseguono a scalare, forse al di là del limite da lei indicato, signor Presidente, sono colpiti da un insanabile difetto di costruzione giuridica sul piano dei principi penali, dei principi costituzionali e della ragionevolezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Intervengo per pregarla di far aggiungere la mia firma a quella dei colleghi Dalla Chiesa e Lombardi all'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	361
Votanti	353
Astenuti	8
Maggioranza	177
Hanno votato sì	36
Hanno votato no .	317).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Dalla Chiesa 1.41, 1.42 e 1.44.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 1.46.